

Storiografi e viaggiatori

È ormai un luogo comune della storiografia italiana moderna, dopo gli studi del Mirri¹ sulla pubblicistica economico-riformistica toscana del XVIII secolo, che tutte le idee che allora circolavano da tempo, tutti i rapporti coi *fisiocrates*, per esempio, e con gli altri innovatori francesi, non sarebbero usciti alla luce del giorno, per le stampe in libri od opuscoli, discorsi degli Accademici Georgofili, e così via, qualora non ci fosse la sollecitazione o invito del principe «illuminato» della nuova dinastia lorenesse, il quale, in sostanza, nonostante non fosse mancata neppure nei due secoli precedenti una certa vitalità di interessi intellettuali e di rapporti culturali con il mondo europeo, promosse la letteratura ben nota sulla Maremma, sulle riforme giuridico-amministrative, e via dicendo. Il richiamo non è fuori luogo qui, dopo che si è parlato del Machiavelli e del Guicciardini,² e mentre ci si accinge a trattare dei loro successori in Toscana e fuori della Toscana medicea e granducale. Infatti, quei due secoli che precedono il risveglio di interessi politico-economici, durante il quale si ebbe del resto anche una ripresa di interesse per il Machiavelli e per il Guicciardini, testimoniata dalle celebri edizioni fiorentine, con finta indicazione di luogo di stampa, delle opere dell'uno e dell'altro, cominciano proprio, per quanto riguarda la storiografia e la trattatistica politica in Firenze e negli altri vari principati italiani, dal 1530 in poi (assumendo questa data, al solito, come simbolica e non come periodizzante nel senso oggi prevalente).

Per quanto riguarda la storiografia e la trattatistica politica, sembra insomma valido, allo stato degli studi, prescindendo da ogni presupposto etico-politico o romantico-civile, quell'antico discorso che, per brevità, crediamo di poter riassumere in una formula, alla quale non si può e non si vuole attribuire né validità assoluta e normativa, né peso di criterio interpretativo rigoroso, ma di semplice rispecchiamento (a parte l'incompletezza dell'informazione di fatto, incompletezza derivante dalle prospettive adottate dagli studiosi del secolo scorso e dei primi decenni del secolo presente), rispecchiamento, diciamo, di una situazione

¹ M. Mirri, *Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine*, in «Movimento Operaio», 1955, fasc. II.

² Vedasi il vol. IV di questa *Storia della Letteratura Italiana*.